

avrebbe di già salutato Margherita come duchessa di Milano. In vista dell'importanza strategica di quella provincia sembrava veramente molto problematico, che Carlo V si prestasse seriamente all'«affare di Milano», ma i Farnese facevano i conti colla penuria finanziaria dell'imperatore, che proprio in quel momento aveva dietro denaro lasciato al duca Cosimo i forti di Firenze e Livorno.¹

Già a Genova Pier Luigi Farnese aveva trattato sulla cifra del denaro, che Paolo III doveva pagare all'imperatore per Milano. Enormi erano le pretese di Carlo: dapprima due, poi un milione di ducati, fors'anco altre gravi condizioni, come quella di ritenere i castelli di Milano e di Cremona.² Fu per le esagerate pretese di Carlo, che vennero arrestate a Busseto le trattative su questo punto: non furono però rotte e poichè Carlo diede al figliolo l'istruzione di trattare in proposito col consiglio di Stato spagnolo,³ rimase ancora ai Farnese la speranza di raggiungere tuttavia la meta.

Per quanto pure, spinto dai suoi, in questa questione sacrificasse al nepotismo, Paolo III però non perdette per nulla di vista l'azione per la pace. Giovio attesta come allora con rara avvedutezza e meravigliosa memoria quel vecchio specificasse tutti i momenti favorevoli alla pace. Non avendo trovato ascolto presso l'imperatore esacerbatissimo contro Francesco I le sue rimostranze, Paolo III pregollo di sentire i cardinali. Carlo V aderì e ai 24 di giugno comparve nella riunione del Sacro Collegio. Al magnifico discorso, col quale là il cardinal Grimani raccomandò la pace, l'imperatore rispose con energia e serietà, difendendo con crescente eccitazione il suo punto di vista già sì spesso esposto. Quando nell'uscire Paolo Giovio gli baciò la mano, Carlo osservò: preparati a scrivere e annota bene nella tua storia perchè la prossima guerra ti appresterà nuova difficile fatica. Paolo III manifestò la sua meraviglia per l'appassionatazza di Carlo, ma assicurò che in ogni caso avrebbe prestato aiuto a Ferdinando I contro i Turchi, promessa che fu anche mantenuta.⁴

Relativamente al concilio il papa, in considerazione della guerra nella cristianità e del pericolo turco, propose a Busseto⁵ la sospen-

¹ V. le lettere di Giovio del 15 giugno e 19 luglio 1543 presso ATANAGI 63 s. L'opinione di Giovio che allora si trattasse anche di Siena, viene confermata altrimenti (v. *Mitteil. des österr. Instituts* XXIII, 129, n. 1). Insieme si parlò anche d'Aquila o Taranto, come appare dalla *relazione del 16 giugno 1543 alla duchessa d'Urbino. Archivio di Stato in Firenze, Urb. 266, f. 534.

² Colle fonti citate a p. 464, n. 6 v. anche la *lettera già addotta da RANKE (*Päpste* I^a, 164, n.) di Girolamo Guicciardini a Cosimo I del 26 giugno 1543. Archivio di Stato in Firenze.

³ Cfr. GAYANGOS VI 2, p. 377 s.; cfr. *ibid.* 453, 481.

⁴ Sulle truppe ausiliarie mandate dal papa (4000 uomini) vedi MANENTE 275; EHSES IV, 250.

⁵ Secondo la relazione dello stesso imperatore per l'istruzione del suo nuovo oratore alla Curia romana, Juan de Vega, del 4 luglio 1543 (GAYANGOS VI, 2, 282, p. 560; cfr. EHSES IV, 347, n. 1).